



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Giuseppe Bellini
Condirettore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 70

Marzo 2016



1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Venerdì 26 febbraio si è tenuto a Pavia presso la Sala Conferenze del palazzo del Broletto, l'incontro: «Pavia città da guerra, 1500-1559», in occasione dei 490 anni della vittoria di Carlo V d'Asburgo su Francesco I di Valois, con il patrocinio del Comune e dell'Università degli Studi. Per l'I.S.E.M. di Milano è intervenuto Michele Rabà, con un contributo intitolato: «Prima e dopo Pavia: l'Impero e la rottura degli equilibri in Italia», seguito dagli interventi di Luigi Casali, Marco Galandra, Marco Scardigli, Andrea Sant'Angelo e Davide Maffi.

● L'8 marzo, presso l'Area di Ricerca 1 di Milano, si è tenuto in diretta *streaming* il secondo modulo del corso di formazione dei Dirigenti in materia di sicurezza, con il coordinamento di Paola Rocchi. Per la Sede di Milano dell'I.S.E.M. ha partecipato ai lavori Patrizia Spinato.

● In occasione del quarto centenario cervantino e shakespeariano, l'Università di Alicante ha allestito un'esposizione multimediale intorno alle due grandi figure della letteratura mondiale. Pannelli esplicativi e proiezioni hanno accompagnato le teche contenenti le edizioni a stampa più pregevoli dei due autori. Patrizia Spinato ha visitato la mostra il 16 marzo.

● Presso l'Edificio San Fernando dell'Università di Alicante, il 17 marzo ha avuto luogo la presentazione del libro *Evolución en libertad. El cine chileno de fines de los sesenta* (2014). José Carlos Rovira, ordinario dell'Università di Alicante, ha presentato l'autrice, Verónica Cortínez, della UCLA, che ha illustrato l'opera e ha proposto una serie rappresentativa di spezzoni della cinematografia cilena degli anni '60. Patrizia Spinato ha preso parte all'incontro.

● Nei giorni 17-19 marzo, presso l'Ecole Française de Rome, si è te-

Sommario:

| | |
|--|----|
| * Eventi e manifestazioni | 1 |
| * Progetti multimediali | 3 |
| * Tesi di dottorato | 5 |
| * Segnalazioni riviste e libri | 5 |
| * La Pagina a cura di: Giuseppe Bellini | 20 |

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Redazione e collaboratori scientifici:

Emilia del Giudice

Michele Rabà

Progetto grafico e impaginazione:

Emilia del Giudice

nuto il convegno internazionale di studi: «François I^{er} et l'espace politique italien: territoires, états, domaines», promosso dall'Université de Caen-Normandie, dall'Université Paris 8, dall'Università di Roma Tre e dall'Institut universitaire de France. Il convegno ha visto la partecipazione di 24 studiosi italiani, spagnoli, francesi e tedeschi, e tra questi: Mario Rizzo e Séverin Duc («François I^{er}, Francesco II Sforza, Charles Quint et l'enjeu de la guerre. Stratégies en comparaison dans le Milanais au début du XVI^e siècle»), Christine Shaw («Francis I, Charles V and the Roman Barons»), Maria José Rodriguez Salgado («El 'Turco Cristiano': imagen y propaganda del gobierno Habsburgo contra Francisco I en Italia, 1536-1539»), Manuel Rivero Rodríguez («La política antifrancesa del Gran Canciller Gattinara: dos monarquías incompatibles»), Juan Carlos D'Amico («François I^{er} et les révoltes en Italie») e Carlos José Hernando Sánchez («¿Una Italia francesa? La nobleza napolitana y la corte de los Valois en el siglo XVI»). Per l'I.S.E.M. di Milano è intervenuto Michele Rabà con un contributo intitolato: «Sulla strada per Milano e Napoli. Guerra di logoramento, geopolitica e *patronage* nel Piemonte di Francesco I (1536-1547)».

- A due giorni dalla chiusura, il 20 marzo, Patrizia Spinato ha visitato la mostra *Reencuentro con Onetti*, allestita presso il Museo dell'Università di Alicante per le cure di Raúl Manrique e di Claudio Pérez Míguez e con la collaborazione del Centro de Estudios Iberoamericanos Mario Benedetti. All'interno di uno spazio espositivo altamente suggestivo, la mostra ha ricreato gli interni cari allo scrittore uruguayano: oltre ai libri, alle fotografie, alle lettere, agli appunti, sono stati esposti molti dei suoi oggetti personali, quali il letto, la sedia, la macchina da scrivere.



2. PROGETTI MULTIMEDIALI

• Siamo lieti di annunciare l'inaugurazione del *blog* «Dal Mediterraneo agli Oceani», che costituisce un'importante e innovativa soluzione per una maggiore diffusione del Notiziario della Sede milanese dell'ISEM che, da oggi, sarà raggiunto più facilmente dagli utenti interessati al mondo letterario iberico ed iberoamericano.

Il Centro milanese ha voluto creare questo particolare sito internet, dedicato in modo specifico al Notiziario elettronico, per permettere ai lettori di approvare, condividere o commentare i *post* e al contempo offrire un ulteriore strumento di lettura e di interazione. Il progetto nasce dal desiderio di rendere sempre più fruibili i contenuti del bollettino, rivolgendosi non soltanto agli specialisti, ma anche ad un pubblico più ampio.

La veste grafica è essenziale ma elegante; il menù permette ricerche intuitive, per sezione o attraverso gli autori delle segnalazioni. Le pagine sono strutturate in modo da rispecchiare (fedelmente) le diverse sezioni del Notiziario, dagli eventi alle segnalazioni di riviste, saggistica, poesia, teatro, narrativa fino alla sezione denominata “La Pagina”, in genere curata da Giuseppe Bellini.

In merito alle novità, nel sito è stata creata la sezione “In primo piano”, che interagisce con le pagine di *Facebook* e di *Google plus* da noi curate; queste rappresentano una bacheca indispensabile per comunicare in tempo reale eventi in programma organizzati dalla Sede C.N.R. I.S.E.M. di Milano o per dare notizie di convegni e di seminari in cui il gruppo di ricerca viene coinvolto.

I contenuti multimediali sono inseriti in forma testuale e, laddove possibile, per esempio nel caso delle recensioni librarie, sono corredati dalle immagini delle copertine dei testi segnalati, con l'annotazione del numero di pagina e del numero del bollettino di provenienza.

Iscrivendosi al sito, <https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>, si avrà notizia immediata dei contenuti pubblicati, si potrà interagire con i collaboratori del Centro e commentare le recensioni. Ci auguriamo che nel prossimo futuro si possano arricchire i contenuti del blog, ad esempio aggiungendo una sezione di documenti audio, con letture di pagine selezionate dei grandi nomi della letteratura di lingua ispanica.

Vi suggeriamo di visitare il sito e ci auguriamo un positivo riscontro.

E. del Giudice



- Nell'ambito delle nuove Aree del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali - Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ed in particolare *Economie, istituzioni e culture euromediterranee*, è stata affidata a Patrizia Spinato la Responsabilità del Progetto *Tra Spagna e America: Cervantes e Garcilaso nel Quarto Centenario*. Dopo l'istituzione della pagina Facebook dedicata a Cervantes, <https://www.facebook.com/Miguel-de-Cervantes-en-su-cuarto-centenario-1077088805649322/?fref=ts>, si è pensato di avviare anche una pagina dedicata a raccogliere notizie e materiali sulle iniziative scientifiche nazionali ed internazionali che prendono spunto dal quarto centenario della morte dell'Inca Garcilaso de la Vega: <https://www.facebook.com/El-Inca-Garcilaso-en-su-cuarto-centenario-1213874915294055/?fref=ts>.

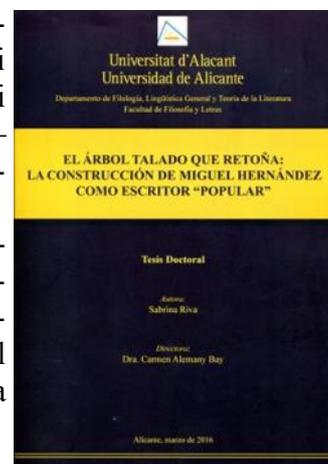


3. TESI DI DOTTORATO

Giovedì 17 marzo, presso il Dipartimento di Filologia Spagnola, Linguistica Generale e Teoria della Letteratura dell'Università di Alicante, si è riunita una commissione di dottorato internazionale per valutare la tesi di Sabrina Riva –sotto la direzione scientifica di Carmen Alemany Bay– dal titolo: *El árbol talado que retoña: la construcción de Miguel Hernández como escritor “popular”*.

La commissione, presieduta da José Carlos Rovira (Università di Alicante), con Francisco Javier Díez Revenga (Università di Murcia) in qualità di segretario e con Patrizia Spinato (C.N.R.) come membro della giuria internazionale, si è espressa molto favorevolmente nei confronti del lavoro di ricerca, assegnando i pieni voti *cum laude* e proponendone la pubblicazione.

La commissione ha sottolineato la maturità del lavoro di ricerca, il perfetto dominio degli strumenti critici, il peculiare distanziamento geografico che hanno permesso alla candidata di elaborare uno studio originale, ben argomentato, in grado di inserirsi con piena dignità nell'abbondante dibattito critico intorno allo scrittore di Orihuela.



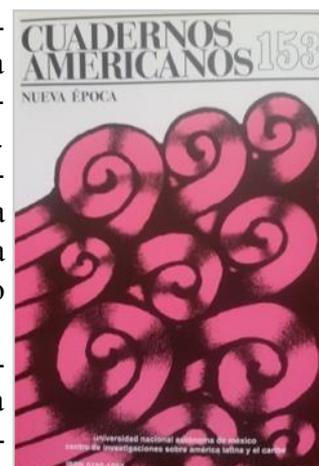
4. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ ***Cuadernos Americanos*, 153, Nueva época, vol. 3, México, UNAM, julio-septiembre 2015, pp. 193.**

Il numero 153 della prestigiosa rivista dell'Università Nazionale Autonoma del Messico è, come sempre, ricco di apporti di grande rilevanza nei settori letterario, filosofico e politico che la caratterizzano. Vale rilevare nel settore politico gli studi dedicati da Alberto Filippi e Germán A. de la Reza alla *Carta de Jamaica* di Bolívar, in occasione del bicentenario, mentre nel settore «El mirador» Hernan G. H. Taboada evoca «Una clase de Alejandro Korn», Marcos Cueva Perus discute del «cacique y la clientela» in America Latina, e Jorge Hernández Martínez del conflitto Cuba-Stati Uniti nella dinamica emisferica, al di là della congiuntura.

All'ambito letterario sono dedicati quattro saggi, tutti riferiti allo scrittore cubano Virgilio Piñera, personaggio particolare, emblema di voluta scontrosoità e variamente giudicato. Del «Disentir piñeriano» tratta Dainerys Machado Vento, mentre appunti sui suoi racconti presenta Lucila Navarrete Turrent, di Piñera e il «choteo» cubano scrive Andrew Bennett, mentre Milda Zilinskaite presenta appunti a proposito delle relazioni intellettuali tra il Piñera e Gombrowicz.

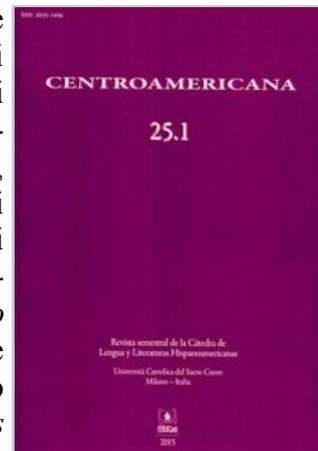
Chiude il numero della rivista una breve serie di recensioni.



Redazione

◇ **Centroamericana, 25.1, Milano, EDUCatt, 2015, pp. 95.**

Il nuovo numero della rivista diretta da Dante Liano, organo semestrale della Cattedra di Letteratura ispanoamericana dell'Università Cattolica di Milano, presenta una ricca serie di interventi, ad iniziare dallo studio di Michela Craveri dedicato a «Cruces, cuerpos y comida en la representación del espacio espiritual maya» dall'epoca preispanica all'età moderna, attraverso i molteplici significati della croce maya. Segue: l'apporto di Alessandra Ghezzi alla traduzione dei «raros» di Darío, saggi rilevanti come veicolo del simbolismo in America Latina; uno studio di Gloriantonia Henríquez, dedicato ad amore ed erotismo nei *Sonetos de uso doméstico* di Coronel Urtecho, sottolineando di essi la struttura classica e la ricchezza di referenze, un esempio polifonico particolare per il contesto e il tempo. Di Emanuela Jossa è l'esame della *Audiencia de los confines* della drammaturga salvadoregna Jorgelina Cerritos, dove storia e memoria sono protagoniste. Tutti apporti rilevanti all'ambito della cultura dell'America indigena e ispanica.



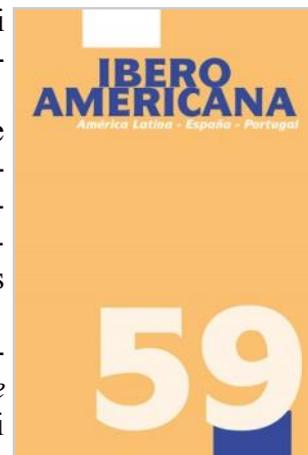
Redazione

◇ **Ibero Americana, América Latina – España – Portugal, XV, 59, Madrid, 2015, pp. 274.**

La rivista *Ibero Americana* di Madrid presenta, come di consueto, ampi panorami di argomenti diversi, oltre alle consuete e utilissime sezioni dedicate alle recensioni di libri.

Il numero 59 della rivista offre una serie di saggi di vari autori: Jorge Victoria Ojeda illustra, in «El vigía de la costa», l'attività di un funzionario che dal secolo XVI al XIX lavorava sulle spiagge dello Yucatán, svolgendo compiti legali e illegali; Carlos R. Alcalá Ferráez si occupa di ambiente e di epidemie; Paula Bruno di un circolo letterario nella Buenos Aires del 1860; Ezequiel Adamovsky delle caratteristiche del peronismo.

Il *Dossier* di rito è dedicato, con sei saggi, a: «Retos para la democracia: procesos de polarización política en Venezuela», mentre il *Foro de debate* presenta cinque saggi: su Rigoberta Menchú, di Fabio Kolar; sui diritti umani delle popolazioni indigene maya, di Lieselotte Viaene; sulla «niñez migrante» e la sua gestione, di Danilo Rivera; sul lavoro religioso per la pace in Guatemala, di Tamara Candela; sul fascismo non tramontato, di Máximo Hernán Mena.



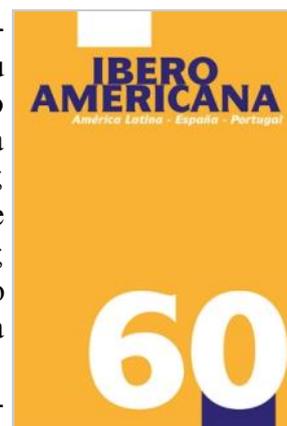
Redazione

◇ **Ibero Americana, América Latina – España – Portugal, XV, 60, Madrid, 2015, pp. 259.**

Nel numero 60 della rivista *Ibero Americana* dominano, nel settore *Artículos y ensayos*, argomenti socio-politici, dai diritti umani in Colombia, di Sandra Hincapié Jiménez, al tema della rivoluzione bolivariana e la televisione, studio di Ybelice Dričeño Linares, al peronismo, lavoro collettivo di Maria Silva Leoni e Maria del Mar Solís Carnicer.

Presentato da Ines Rojkind e Susana Sosenski, il dossier «Lectores, autores y voceadores: niños y prensa en América Latina» include commenti su stampa e politica. Di tale argomento a Buenos Aires, alla fine del secolo XX, si occupa Ines Rojkind; dei bimbi e della circolazione di materiali a stampa dell'aprismo peruviano, tra il 1930 e il 1945, tratta Nartin Bergel; della circolazione di *Primeras armas*, rivista infantile della «Asociación de niños católicos» in Argentina, è lo studio di Mariela Rubinzal e José Zanca; della circolazione di *Vida y milagros de Lorín, el perico detective* all'inizio del secolo XX, tratta Susana Sosénski; dei bimbi collaboratori della rivista messicana *Pulgarcito* si occupa Elena Jackson Albarrán.

Il settore «Foro de debate» è completamente dedicato alle questioni politiche del continente. Segue il settore delle recensioni.



Redazione

◇ ***Iberoromania*, Revista dedicada a las lenguas, literaturas y culturas de la Península Ibérica y de América Latina, 82, Berlin, 2015, pp. 109-287.**

Il numero attuale della rivista affronta una serie interessante di argomenti letterari e linguistici che vanno dall'epoca classica a quella attuale.

Infatti, se Adriana J. Saéz tratta di variazioni cervantine sul suicidio, Brigitte Adriaensen sviluppa il tema «Memoria, ironía y comunidad: 2666 de Roberto Bolaño». Seguono studi: di María Rosa Nadales sulla critica e le antologie femminili, il caso di *Las Diosas Blancas*; di Carlos Nogueira su memorie e tempo in J. Rentes de Carvalho; di Diego Santos Sánchez con una proposta teorica per affrontare le relazioni tra teatro e dittatura nella Spagna franchista; di Antoni Martí Monterde dedicato a Guillermo de Torre e la letteratura comparata; di Tania Avilés su *poro*, una variante dello spagnolo volgare cileno in lettere d'inizio secolo XX; infine il saggio di Dolores García Padrón, su procedimenti linguistici e socio-pragmatici nella formazione di «seudogentilicios: *machupichu – machupin, na – mapucho, na y gachupin, na – gachupino, na*».

Segue una nutrita serie di recensioni.

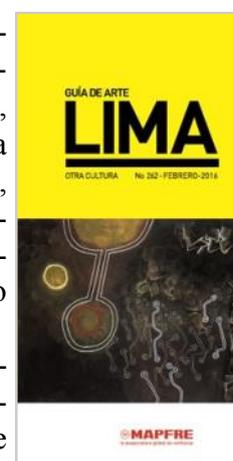


Redazione

◇ ***Guía de Arte Lima*, Otra cultura, 262, febrero 2016.**

Con encomiabile puntualità è stato pubblicato il nuovo numero della interessante rivista diretta da David Aguilar a Lima e dedicata con prestigio ad aggiornare sulle manifestazioni che rientrano nel sottotitolo, di grande rilevanza, «Otra cultura». Perciò la rivista colma un settore della cultura ispanoamericana del quale, almeno da noi, non si conosce quasi nulla, riempiendo egregiamente, almeno per quanto riguarda il Perù, ma con ampi orizzonti sul resto dell'America artistica del sud del continente, includendo addentellati riferimenti alla presenza degli artisti sudamericani in una parte di Europa che sembra soprattutto privilegiare la Germania.

L'attuale numero di febbraio offre una serie di notizie, commenti e riproduzioni grafiche rilevanti e tali da dare un'idea più che positiva del fervore artistico della capitale peruviana. Si parte con l'esposizione di maestri nazionali e



iberoamericani alla Galleria Enlace, di San Isidro, e abbiamo in tal modo notizia di artisti come i peruviani Ricardo Wiesse e Jorge Vigil, il cubano José Bedia.

Nel numero si informa anche circa il secondo festival internazionale «Música de altura», che ha riunito musicisti non solo del Perù, ma dell'India, dell'Argentina, della Svizzera e dell'Italia. Di rilievo anche l'informazione circa l'accompagnamento musicale di David Aguilar alla danza di due giovani ballerini, il che conferma la categoria artistica del direttore della presente rivista e del quale già abbiamo segnalato il CD «Hombres de viento / Venas de la tierra», dove sono presenti anche elementi musicali indigeni.

La *Guía de Arte Lima* offre ancora notizie sull'esposizione, a Miraflores, del pittore Marcel Velaochaga, sul chitarrista peruviano Jorge Paz, sul VI Festival internazionale di «Vibráfonos y Marimba Vibraciones», dove si è distinto il peruviano Moisés Siura, e sulla svizzera Susy Splitter dedicata all'arte comunitario e direttrice del «Coro San José».

Non possono mancare i nostri complimenti alla direzione di una rivista così ricca di informazioni interessanti.

G. Bellini

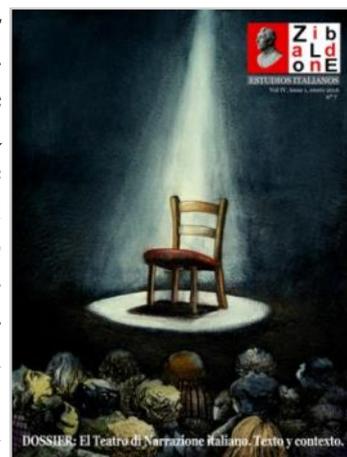
◆ **Zibaldone. Estudios italianos, vol. IV, n. 7, enero 2016, pp. 300.**

Prezioso anche il presente numero della rivista *Zibaldone. Estudios italianos*, dedicato al «Teatro di narrazione» nel nostro paese, e significativa, come sempre, la copertina creata da Juan Díaz Almagro, che riassume simbolicamente l'intero contenuto della rivista: una sedia illuminata e sola sul palcoscenico, con un pubblico ascoltatore nell'ombra del teatro. Infatti, il numero è tutto dedicato al teatro in cui recita un solo attore o, come informa nel suo più che esauriente saggio introduttivo il Direttore, Juan Pérez Andrés, il movimento italiano denominato «teatro di narrazione» dove, nelle diverse tendenze, dai saggi presenti illustrate, un solo attore è in scena, rivolto a un tema e a un singolo immaginario o a un pubblico pienamente coinvolto.

Si contano in questo tipo di teatro alcuni dei più rappresentativi drammaturghi-attori-performers italiani del momento. I precedenti prestigiosi di Fo e di Gabor vengono dati per scontati, poiché qui vale la varietà dell'orientamento, l'adesione soprattutto alla realtà etica, alla vicenda storica, alla rivelazione delle numerose indifferenze o menzogne coperte dalla politica del momento. L'utilizzo in questo tipo di teatro dei canali della televisione è posto in giusto rilievo.

Il volume appare solo come la prima parte di un'indagine che si completerà con il successivo numero della rivista. L'obiettivo dell'attuale si propone di presentare la traduzione di importanti testi teatrali per farli conoscere al lettore spagnolo –in Spagna questo genere di teatro non esiste–, corredando il tutto con una serie di profili e interviste ad autori rilevanti del genere, nei suoi diversi orientamenti, approfondendo le linee della specifica drammaturgia e infine pubblicando alcuni testi teorici di noti specialisti, in una «visión de la complejidad del teatro de narración desde una óptica académica».

Nel primo settore, traduzioni, compaiono testi di Mario Perrotta, Ulderico Pesce, Paolo Puppa, Saverio La Ruina, Giulio Cavalli; nel secondo, che riunisce testimonianze e interviste, testi di Laura Curino, Paolino Nappi, Juan Pérez Andrés, Andrea Porcheddu, Massimo Puliani, Massimiliano Vellini, Maria Antonia Blat Mir, Beppe Casales; nel terzo settore, dedicato agli «enfoques teóricos» intervengono dieci specialisti con saggi dedicati con frequenza ad autori più che noti, come Pasolini e Saviano (Paolo Puppa), Ugo Pagliai (Nicola Pasqualicchio), della stessa Laura



Curino sul proprio teatro, Marco Paolini (due interventi: di Simone Soriani, quindi di Massimo Puliani), Saverio La Ruina (Angela Albanese), e inoltre testi di: Paolo Puppa per una cartografia generale, Mariastella Casella, sul teatro di narrazione e la scrittura scenica, Marco Baliani, sul tempo frammentato, tra narrazione e dramma, Juan Pérez Andrés, sul gruppo Laboratorio Teatro Settimo e la sua presenza sugli scenari spagnoli.

Non si può che rilevare positivamente l'impegno della rivista nella diffusione dei valori della letteratura italiana.

G. Bellini

◇ **NERUDIANA, 18, Santiago de Chile, agosto-diciembre 2015, pp. 64.**

Il nuovo numero della rivista dedicata a Neruda dalla Fondazione cilena presenta un ricco materiale sia critico che testuale e di documentazione fotografica. Il Direttore, Hernán Loyola, noto nerudista, illustra preliminarmente il significato della raccolta di saggi, di presenze che hanno avuto parte importante nella vita del poeta e nello studio della sua opera, come il francese Alain Sicard e l'inglese Robert Pring Mill, i quali hanno dedicato la loro attività di studiosi soprattutto alla poesia nerudiana e al suo autore.

Di particolare interesse sono qui presenti, del Sicard, quattro interventi di varia tematica: un ulteriore riferimento a *Residencia en la tierra*, spiegazione del volume del critico dedicato nel 2003 al poema nerudiano, un saggio sul pensiero politico del poeta, prefazione alla nuova edizione di *El pensamiento poético de Neruda*, dall'impostazione della quale prende ora le distanze, un saggio su «La cena del poeta. Metapoética del comer y del beber en Pablo Neruda», dove il critico sottolinea come la sensualità del cibo trascenda il piacere edonico per una «apropiación simbólica del mundo». Il quarto scritto di Sicard è dedicato a «Retrato del abuelo como niño», un inedito che allude alla selezione dello stesso critico nel volume *Neruda para niños*, Lima 2015.

NERUDIANA presenta anche altri saggi interessanti: quello di Patricio Mason, volto a chiarire chi fu Charles Sumner Mason, uno di Miguel Espinoza circa «El tío Orlando y la resiliencia nerudiana». Un altro articolo è dedicato da Greg Dawes a celebrare «El magnum opus del gran crítico francés Alain Sicard, *El pensamiento poético de Pablo Neruda*». Segue un «Neruda Requiem Aeterna» di Dominique Casimiro, in memoria della sposa di Alain, dedicato al senso dell'imminenza della morte da parte di Neruda, documentato dall'opera postuma. Un altro saggio dedica Bernardo Moreno al maestro Sicard e alla sua attività di ispanoamericanista. Verso la fine altri titoli: «Nerudiazgo», di Luis Vargas Saavedra; «Neruda en Barcelona 1970. Crónica de una visita arriesgada», di Enrique Robertson, con una breve intervista al poeta a Barcellona, 1970; «Neruda en Saint-Avertin», di Edgardo Corral Sereño; un «Leer a contraluz con Jaime Concha», di Greg Dawes; un ricordo del professor Jaime Giordano. 1937-2015. Infine la presentazione da parte di Gabriele Morelli del suo libro recente, *Cartas de amor de Neruda*, testo nel nostro Bollettino già a suo tempo segnalato.

Ma il numero di *NERUDIANA* offre ancora un commento su un libro de Eulogio Suarez, *Almacén de curiosidades*, un altro a proposito del volume di Greg Dawes, *Multiforme y comprometido. Neruda después de 1956*. Neppure manca un giusto ricordo dello studioso Pring Mill, e, come fosse poco lo spazio, un assalto alla quarta di copertina, dove compaiono due inediti del 1925 per il libro *Tentativa del hombre infinito*.

G. Bellini



◇ **Oltreoceano, 10. «Pier Paolo Pasolini nelle Americhe», a cura di Alessandra Ferraro e Silvana Serafin, Udine, Forum - Università di Udine, 2015, pp. 363.**

Il nuovo volume del «Centro Internazionale Letterature Migranti», fondato e diretto da Silvana Serafin, presenta ora, per le cure della citata docente dell'Università di Udine e della collega Alessandra Ferraro, un argomento di grande portata per la letteratura italiana del secolo XX. La serie di saggi riuniti, infatti, scrive la storia della diffusione nel continente americano dello scrittore Pier Paolo Pasolini, un personaggio, come ben si sa, parecchio discusso in Italia, ma anche voce nuova e rivoluzionaria nel vasto ambito della nostra cultura, dalla narrativa alla saggistica, dalla poesia al teatro e al cinema.

Ben a ragione la Serafin fa del personaggio, attraverso la diffusione e la varia interpretazione americana del nostro e della sua opera, un valido esempio del migrante, un migrante. Infatti, Pasolini si inserisce nella categoria in quanto nel suo «trans-ire tra località diverse e tra linguaggi espressivi molteplici», diviene «l'emblema stesso del migrare, alla ricerca del punto d'incontro tra tradizioni proprie e altrui, per modellare costantemente l'identità personale, sensibile a nuove connessioni e ad ulteriori contatti».

Anzitutto, scontata la competenza degli autori dei vari saggi per aree diverse, dall'Italia al Canada Québec, dagli Stati Uniti all'America Latina, colpisce la diffusione dell'opera e della figura dell'artista friulano, anzi, addirittura sorprende, e gli studi raccolti nel volume, in occasione del quarantesimo anno della sua tragica morte, sono il più idoneo omaggio che gli si potesse fare, tra entusiasmo e distinguo. Il volume presenta anche un nutrito numero di interventi nel settore dedicato a «un ricordo artistico» e in quello della Bibliografia. L'insieme dei saggi permette di approfondire l'immaginario pasoliniano e la varia fortuna dell'autore lungo tutto il continente americano e le varie culture.



G. Bellini

* **Jorge Eduardo Eielson, *Esplorare l'invisibile, ascoltare l'inaudito, antologia verbo-voco-visuale 1949-1988*, a cura di Martha Canfield e Enzo Minarelli, Centro Studi Jorge Eielson, Firenze, 2014, pp. 271.**

La pubblicazione curata da Martha Canfield e Enzo Minarelli, sulle composizioni poetiche dell'artista peruviano Jorge Eduardo Eielson, vale a far conoscere meglio, anche in ambito italiano, un aspetto rilevante della creatività poliedrica di un tra le più legendarie figure peruviane.

I curatori ci presentano un'antologia verbo-voco-visuale (1949-1998), del complesso ma sensibile maestro, che si articola attraverso le tre fasi della scrittura poetica: la fase lineare, quella visuale-spazialista e infine la fase orale-vocale.

Aprire il volume *Dialogo sull'opera di Jorge Eduardo Eielson*, un'interessante dibattito colloquiale tra i due curatori sulla poetica dell'artista, sulla tecnica creativa, sui temi da lui affrontati e su alcuni misteri legati alla sua ispirazione poetica; Enzo Minarelli, teorico della Polipoesia, prosegue con un suo contributo che opera una riflessione sul «poeta anonimo» che sceglie di non apparire, di non firmare le sue opere, di negarsi al pubblico; egli osserva la sperimentazione dell'artista «verso ogni forma di poesia» che dall'ignoto e dall'irraggiungibile lo condurrà all'au-



toferenza: «La sottrazione lo porta anche a considerare la fissità, la mancanza di movimento, e il passo all'autoreferenza, è tanto breve che lo compie di slancio, convinto ancora una volta che l'assenza comunichi presenza».

L'autore prosegue la sua analisi anche sulle esplorazioni linguistiche del poeta, sulla scelta delle parole, sulle ripetizioni delle stesse presentando il CD allegato al volume, che include alcune letture dei suoi poemi e in particolare quelle del suo indiscusso capolavoro, *Noche oscura del cuerpo*; segue una duplice versione di uno dei primi poemi sonori realizzato nella storia, *Colores*. La raccolta audio è suddivisa in diverse sezioni: nella prima parte si può ascoltare una performance dal vivo del poeta, durante un convegno veneziano; la seconda parte è la registrazione della voce del poeta realizzata in uno studio asettico che ci consente un ascolto puro, teso a percepire ogni singolo suono emesso dallo Eielson: i cambiamenti di tono, i suoi diversi gradi di intensità, il timbro della sua voce.

Martha Canfield, poetessa di grande sensibilità oltre che attenta critica letteraria, affronta l'opera poetica di J.E. Eielson analizzando le due diverse edizioni della *Noche oscura del cuerpo*, quella francese (1983), e quella peruviana (1989). Le raccolte riuniscono dei testi rimasti inediti per circa trent'anni e in questo studio l'autrice, esaminando le due edizioni, mostra in che modo il viaggio del poeta nel corpo –inteso come simbolo della trascendenza– assume un valore simbolico differente ma via via più armonico: «Ora, avendo il poeta portato la sua ricerca interiore al punto massimo di riconciliazione, lo manifesta dando un ordine definitivo a quei materiali di origine in parte inconscia (come è la poesia), materiali che prima erano venuti a galla in modo disordinato e incoerente». L'analisi prosegue sull'individuazione delle parole chiave, «parole che per la maggior parte provengono dal mondo degli archetipi», che permettono al lettore di comprendere il vero significato dell'intero componimento che da dedalo si trasforma e mostra tutto ciò che prima sembrava non esistere.

Più di ottanta poesie sono raccolte in questo volume per un meritato omaggio ad un artista capace di usare l'arte nelle sue molteplici espressioni.

E. del Giudice

* **Marco Pellegrini, Guerra santa contro i turchi. La crociata impossibile di Carlo V, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 416.**

Difficile pensare alla guerra ideologica per eccellenza, quella religiosa, quale motore creatore di relazioni tra individui appartenenti ai due campi, almeno teoricamente, irriducibilmente contrapposti. Difficile pensare ad uno scacchiere segnato da un conflitto permanente –sebbene di intensità intermittente, quale il Mediterraneo del tardo Medioevo e della prima Età moderna– come ad uno spazio percorso in ogni direzione da corridoi fisici e metafisici, grazie ai quali mercanti, soldati, spie, religiosi e soggetti 'ai margini' trasmettono da una sponda all'altra idee e progettualità politiche, mettono in contatto alleati potenziali, allacciano inconfessabili intese tra sovrani 'cattolici' o 'cristianissimi' ed i promotori del *jihad* nel nome di Allah. Eppure, nel Mediterraneo della competizione militare secolare tra la Sublime porta ottomana, da un lato, ed i sovrani spagnoli dall'altro, i legami tra i due mondi, quello cristiano e quello musulmano, si mantennero, non a dispetto, bensì in ragione dell'urto tra le due potenze carismatiche e globali, che si combatterono senza alcun pregiudizio con le armi della politica, prima ancora che con «vele e cannoni».

Riprende senz'altro la lezione di Fernand Braudel e di Lucile e Bartolomé Bennassar il volume di Marco Pellegrini, nel rappresentare il Mediterraneo come un macrocosmo economico e politico



fortemente integrato, all'interno del quale i poteri regionali ricreano costantemente le premesse della propria convivenza, riassorbendo i contraccolpi dell'ingresso di potenze esterne e ristabilendo gli equilibri attraverso il bilanciamento delle alleanze. Il racconto di Pellegrini –che preferisce un approccio cronologico a quello per temi e problemi che rende ancora oggi attuali le riflessioni contenute nel noto *Civiltà e imperi del Mediterraneo*– inizia appunto con una prima alterazione di quell'equilibrio faticosamente costituitosi all'ombra del colonialismo marinaresco italiano e della pax mammelucca in Egitto, ossia l'ingresso di una potenza giovane ed in espansione, la Castiglia associata all'Aragona sin dal 1474, nel sistema di poteri coesistenti nel *Mare Nostrum* occidentale.

Con l'annessione alla Spagna del Regno di Granada (1492), la vocazione a proseguire la *Reconquista* oltre lo stretto di Gibilterra incrociò gli obiettivi di una monarchia ricca di risorse materiali e quelli di una numerosa élite guerriera, che aveva coltivato per secoli il binomio guerra-crociata quale sintesi del proprio universo valoriale, e che, in quanto povera di mezzi, sperava di acquistare, appunto con il servizio in armi, i segni tangibili del proprio status: proprietà e giurisdizioni feudali. Anche in questo caso, così come in quello italiano, non vi fu alcuna invasione: le divisioni e rivalità tra i piccoli potentati del litorale marocchino, algerino e tunisino –e soprattutto il secolare, strisciante conflitto tra le popolazioni arabe della costa e quelle berbere più o meno islamizzate dell'interno– aprirono le porte dell'Africa ai ministri di Isabella di Castiglia e di Ferdinando d'Aragona, che speravano di trasformare il Mediterraneo occidentale in un lago spagnolo, incrementando il proprio carisma di sovrani cattolicissimi attraverso una serie di micro conflitti che li vide-ro associati a fazioni musulmane in lotta tra loro.

Fatalmente, gli sconfitti dovevano guardare ad est, verso la potenza che, nel Mediterraneo orientale, perseguiva obiettivi perfettamente sovrapponibili attraverso strategie similari, la Sublime porta ottomana, protagonista della spettacolare conquista dell'Egitto mammelucco –e quindi entrata definitivamente nel consesso delle potenze mediterranee– nel 1517. Anche in questo caso, dunque, gli 'invasori' furono in realtà degli alleati, chiamati dalle città e dai sovrani maghrebini marginalizzati dall'egemonia spagnola in Africa, per fare da contrappeso e restaurare l'equilibrio. Così Pellegrini spiega le origini della pirateria musulmana tunisina e algerina, il prodotto della combinazione di forze barbaresche ed ottomane che doveva ripristinare la supremazia islamica nel Mediterraneo Occidentale.

Nella riflessione di Pellegrini, la Spagna e l'Impero ottomano emergono quali potenze euro mediterranee realmente globali, all'ombra delle quali altri aggregati politici di caratura più modesta, la stessa Venezia, i regni marocchini e persino il Papato, mantennero la propria autonomia politica al prezzo di contorsioni diplomatiche, doppi giochi e prese di posizione solo formalmente radicali. Soprattutto, lo studio di Pellegrini –grazie al ricorso ad un'ampia bibliografia– coglie con lucidità le contraddizioni del grande disegno euro mediterraneo di Carlo V, sospeso fra due direttrici di espansione non sempre conciliabili, quella castigliana (verso l'Africa e verso le Americhe) e quella Aragonese (verso l'Italia), due temi di politica estera cui si aggiunse –con l'unione dinastica dei Trastámara e degli Asburgo d'Austria e di Borgogna e l'elezione di Carlo V, erede dei due casati, a Sacro Romano Imperatore (1519)– il progetto universalistico continentale che alimentava il prestigio del carisma imperiale. Ma così come l'acquisizione spagnola delle fortezze di Orano, Peñon e Goletta all'inizio del secolo aveva marginalizzato la posizione di Tunisi e di Algeri quali centri di potere politico ed economico, l'egemonia asburgica in Italia e nelle Fiandre doveva ridimensionare il ruolo della Francia quale potenza europea, incoraggiando i Valois, sovrani cristianissimi di nome ma non di fatto, a mettere a punto una ulteriore combinazione di forze, navali e terrestri, con gli Ottomani e con i loro alleati africani, basati ad Algeri.

Una lettura imperniata sulla geopolitica, dunque, quella di Pellegrini, che tuttavia non trascura l'elemento carismatico ed ideologico quale agente determinante di aggregazione del consenso ad una guerra permanente, onerosa sul piano economico e dagli esiti incerti: la lotta armata contro l'Islam, ma soprattutto contro le periodiche spedizioni corsare lungo i litorali italiani e iberici –che

facevano incetta di schiavi e polverizzavano ingenti ricchezze materiali– rappresentò un fattore di indubbia legittimazione per la sovranità asburgica su Napoli e sulla Sicilia, anche se il progetto espansionistico mediterraneo carolino sarebbe fallito con la sconfitta, irreparabile, subita dagli imperiali ad Algeri (1541). Carlo V poteva contenere il nemico ottomano, ma non annientarlo e nemmeno farlo arretrare con alle spalle una Cristianità ormai disgregata, non meno dei potentati africani, per effetto del *revanchismo* anti imperiale della Santa sede –da sempre, un concorrente dell’Impero per la preminenza morale e politica nel mondo cattolico– e del dilagare di nuove confessioni, e quindi di nuove fonti di legittimazione del potere, in Francia, in Svizzera ed in Germania.

Lo stile agile e narrativo del volume si combina felicemente con l’attualità della prospettiva euromediterranea, la più produttiva su un conflitto che, allora come oggi, impose agli agenti in competizione immaginazione, flessibilità e notevole spregiudicatezza.

M. Rabà

*** Giuseppe Gatti Riccardi, *El deleite del ocaso. Memorias, extravíos y redenciones en la narrativa de Jorge Edwards, Chieti, Solfanelli, 2015, pp. 217.***

La quarta uscita della collana di studi linguistici, letterari e traduttologici «Archipiélago», diretta da María José Flores Requejo, ospita il presente studio di Giuseppe Gatti intorno alla narrativa di Jorge Edwards (Santiago del Cile, 1931). I numeri precedenti erano stati dedicati, rispettivamente, alle conversazioni tra Fernando Sorrentino e Adolfo Bioy Casares, al sentimento della pittura di Ramón Gaya, all’idea di traduzione di Giuliano Rossi e Giuseppe Sofo.

Gatti Riccardi si è addottorato *cum laude* in letteratura spagnola ed ispanoamericana presso l’Università di Salamanca, guadagnandosi il premio straordinario di dottorato 2010-2011. È coeditore dei *Cuadernos del Hipogrifo*, rivista digitale semestrale di letterature ispanoamericane e comparate, e collabora con la cattedra di letteratura spagnola dell’Università Guglielmo Marconi di Roma.

Il volume che qui si presenta passa in rassegna tre romanzi dello scrittore cileno –*El peso de la noche* (1964), *Los convidados de piedra* (1973), *El Museo de Cera* (1981)– attraverso il filo conduttore del paesaggio urbano come sfondo di interazione tra i diversi ceti sociali, nonché dei cambiamenti politici ed economici dell’intero paese. Come sottolinea Maja Zovko, dell’Università di Zara, a chiusura del prologo, «el presente estudio brinda nuevas luces interpretativas basadas en la minuciosa contemplación de sus primeras publicaciones puestas en relación con la totalidad de su obra, con la de otros autores, tanto hispanoamericanos como los procedentes del ámbito centroeuropeo, y en clave de un análisis interdisciplinario».

P. Spinato B.



*** Fernanda Elisa Bravo Herrera, *Parodias y escrituras de tradiciones literarias y culturales en Leopoldo Marechal, Buenos Aires, Corregidor, 2015, pp. 429.***

Uno studio di grande impegno, questo, dedicato a una figura centrale della letteratura argentina del secolo XX, più volte discussa dalla critica. Giusto era che uno scrittore originale quale il Marechal fosse riportato alla ribalta della critica, sottraendolo all’ingiuria del tempo. È ciò che ha fatto la Bravo Herrera, con particolare impegno e competenza, nel ponderoso studio di cui sopra, che programmaticamente si propone di «ofrecer un recorrido interpretativo de las inscripciones intertextuales» nell’opera di Marechal, al fine di determinare le concezioni ideologiche ed esteti-

che del fenomeno letterario e della cultura argentina in relazione con altre «culturas, producciones y sistemas literarios», centrando l'indagine «en el reconocimiento de las huellas y de las versiones de otros textos en la producción marechaliana», al fine di «trazar las configuraciones del canon y de las tradiciones culturales y literarias, inscriptas en el discurso, índices del horizonte socio-discursivo y de la palabra ideológica».

Programma che la Bravo Herrera svolge egregiamente, con particolare competenza nel suo studio, dove abbondano i riferimenti, gli accostamenti e i prestiti originali dell'autore nelle sue opere, soprattutto narrative, espressione di un'epica nuova, che prende dai poemi omerici, da un preminente Cervantes e instaura anche un confronto con l'*Ulisse* di Joyce, le cui dissomiglianze sono rilevate da numerosi critici, soprattutto rioplatensi.

Sarebbe assurdo pretendere qui di dare anche un breve riassunto delle argomentazioni profonde, sempre documentate, presenti nello libro della studiosa argentina, della quale colpisce in particolare la vasta e profonda conoscenza del materiale di riferimento, dai poemi omerici, alla produzione rinascimentale mediterranea, alla letteratura moderna. Tuttavia, valga ancora una citazione, là dove la Bravo Herrera sottolinea in Marechal e nella sua opera un «*regreso al orden* desde principios signados por el horizonte clásico y religioso, buscando el equilibrio entre el orden terrestre y el celeste, apoyándose en la filosofía platónica y agustiniana», definizione che bene si attaglia a tutta l'opera del Marechal.

Nel volume va sottolineata l'utile biografia dello scrittore, opera di María de los Ángeles Marechal, che introduce il volume, e la serie iconografica che lo conclude, con ulteriori approfondimenti.

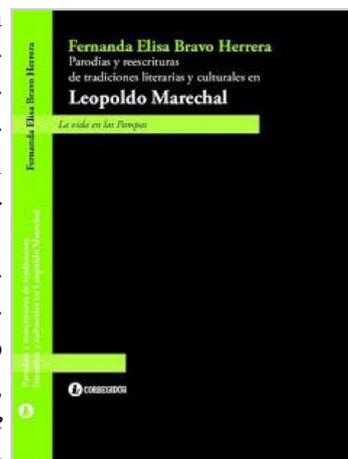
G. Bellini

* **Giovanni Battista De Cesare, *Ispanistica. Scritti sparsi*, Napoli, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», 2015, pp. 259.**

Si riuniscono qui, con la collaborazione di Gerardo Grossi, ventiquattro scritti di Giovanni Battista De Cesare, Professore Ordinario di Lingua e Letteratura Spagnola presso l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» dal 1976. Professore Emerito, tra le varie cariche De Cesare è stato Direttore del Dipartimento di Studi Letterari e Scientifici dell'Occidente, Preside della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Presidente del Centro Interdipartimentale di Servizi Linguistici e Audiovisivi, Direttore degli *Annali dell'Istituto Universitario Orientale - Sezione Romanza*, nonché animatore di un vivace e variegato gruppo di ricerca di discipline umanistiche iberofone.

I titoli dei contributi che in questo volume sono stati raccolti, destinati a varie tipologie editoriali, denunciano i molteplici interessi dello studioso che, pur privilegiando la letteratura peninsulare di lingua spagnola, dalla proficua collaborazione cafoscarina con Giuseppe Bellini mantiene vivo uno spiccato interesse scientifico anche per le lettere ispanoamericane, direttamente esperite durante il soggiorno colombiano presso l'Istituto Caro y Cuervo o attraverso le relazioni con gli scrittori veicolati dal Bellini a Venezia.

Troviamo quindi testi di saggi, introduzioni e note dedicati negli anni a cronisti e scopritori, ma anche ad artisti quali Machado, Lorca, Alberti, Gerbasi, Neruda, Asturias, Rodó, Mayoral,



Aridjis, solo per fare alcuni esempi; scrittori di cui sovente, come detto sopra, De Cesare può vantare una conoscenza diretta, se non addirittura una personale amicizia, che alimenta ed approfondisce l'interesse per l'opera artistica.

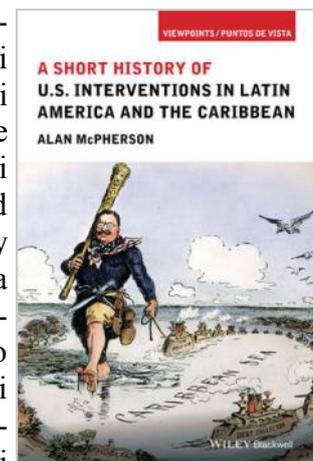
Annota l'Autore nella premessa: «Al commento dei testi poetici del Novecento, che in gran parte hanno accompagnato appassionate traduzioni, senza tener conto dell'indistinta varietà del dettato lirico tra le diverse geografie degli autori, è riservato ampio spazio iniziale. È il tempo in cui poeti e scrittori dei due mondi ispanici si iscrivevano a parentele letterarie generazionali che intrecciavano con la cultura delle due sponde dell'Atlantico stile e forme del loro poetare e del loro narrare. Degli altri, taluni riguardano la proiezione storica della Spagna sul Nuovo Mondo, con fiionate oltre il Pacifico, mentre altri ancora raccontano scrittori d'America del primo Novecento per i quali l'Europa, spesso vecchia patria, antica culla, era spazio ambito di cultura, di stile e di moda».

P. Spinato B.

*** Alan McPherson, *A Short History of U.S. Interventions in Latin America and the Caribbean*, Hoboken, Wiley-Blackwell, 2016, pp. 240.**

La collana Viewpoint/Puntos de Vista, dedicata alla manualistica, propone, nel volume di Alan McPherson, un'introduzione ad un aspetto assai significativo della storia latino americana: gli interventi armati statunitensi a sud del Rio Grande. Un contributo, quello di McPherson, che risponde pienamente agli scopi didattici della collana e, in particolare, a quello di «discuss the ways in which historians have interpreted these themes and topics, thus demonstrating that our understanding of our past is constantly changing». In effetti, la storia delle operazioni militari pianificate da Washington in America centrale e meridionale è anche la storia della percezione che l'élite politica, economica e culturale USA ebbe del proprio presente, del proprio passato, del proprio ruolo e di quello del paese di potenza globale. Il punto di arrivo di tale percezione –peraltro non condivisa dagli ambienti più conservatori– scelto da McPherson sono le recenti dichiarazioni del presidente Obama, il quale ha ammesso che «our agenda in this hemisphere so often presumed US could meddle with impunity» e che «there are dark chapters in our own history in which we have not observed the principles and ideals upon which the country was founded».

Se per 'interventi' McPherson intende l'invio di contingenti armati –soprattutto forze speciali, e in particolare il corpo dei Marine– come parte integrante della gestione USA del proprio ruolo di potenza egemone, il volume chiarisce, sin dall'introduzione, come tali interventi avvenissero in un contesto segnato da ingerenze di altra natura: sostegno economico a governi amici, programmi culturali, addestramento e armamento di oppositori a regimi 'ostili' (le cosiddette «proxy wars»), manovre economiche di embargo e pressioni diplomatiche, finalizzate soprattutto all'apertura di nuovi mercati alla strabocchevole capacità produttiva nord-americana. Nondimeno, ad originare una lunga teoria di aggressioni –che costituirono la nota costante e caratteristica della politica internazionale americana tra Ottocento e Novecento– furono in primo luogo, secondo McPherson, motivazioni politiche: ragionando, in modo schematico ma efficace, su *Cause, Conseguenze, Contestazioni, Collaborazioni* e *Contesto*, l'autore sottolinea come la stragrande maggioranza degli obiettivi colpiti furono piccoli (con l'eccezione del Messico) Stati situati in prossimità delle frontiere statunitensi, oppure all'interno di scacchieri considerati strategicamente vitali per gli interessi di Washington. È il caso di Cuba –contesa con la Spagna in una guerra che segnò l'esplosione della vocazione coloniale americana ed occupata per ben tre volte nel secolo passato (1899-1902, 1906-1909 e 1917-1922)– e di Panama (1903), vero e proprio cantiere di quella che l'Occidente



avrebbe da allora in poi conosciuto come la ‘Diplomazia del dollaro’.

Di sicuro, come ha rimarcato Obama, la violazione sistematica della sovranità dei paesi vicini non era scritta nella carta costituzionale americana, ma già nel 1787 Alexander Hamilton definiva il Mar dei Caraibi «the American Mediterranean»: dal 1811, anno in cui Washington appoggiò la rivolta dei coloni statunitensi nella Florida spagnola, sino agli anni '80 del secolo passato, le spedizioni di forze armate USA di piccole, medie e grandi dimensioni costellarono i mandati di tutti gli inquilini della Casa Bianca, inclusi quelli più celebrati per l'attenzione al principio dell'autodeterminazione dei popoli, ossia Woodrow Wilson e Franklin Delano Roosevelt. Va detto che, alle origini della loro indipendenza, le tredici colonie erano ancora una piccola e marginale repubblica circondata da imperi di vaste dimensioni, capaci di mobilitare flotte ed eserciti per intervenire sulla costa atlantica, nonché le risorse di vasti imperi coloniali nelle Americhe. Nei rapporti tra queste potenze, –il Regno Unito, la Spagna e la Francia–, gli USA si inserirono come un cuscinetto e la diplomazia di Washington, conseguentemente, rimase in buona fede interessata a prevenire l'alterazione dello *status quo*, se non in proprio favore. È a tali preoccupazioni che va riferita la prima delle teorie geostrategiche sulle quali si costruì la supremazia, continentale prima e globale poi, americana in area atlantica, ossia la *No Transfer Resolution* del 1811: il passaggio di un territorio situato nel continente americano dalla sovranità di una potenza a quella di un'altra potenza era da considerarsi un oggettivo pericolo per la sicurezza USA. La risoluzione congiunta del Senato e della Camera sollecitata dall'allora segretario di Stato, poi presidente, James Monroe, prendeva atto della evidente debolezza della giurisdizione spagnola nello scacchiere meridionale e istituiva il principio della guerra preventiva contro qualunque potenza europea, segnatamente il Regno Unito, che intendesse approfittarne. Il progressivo aprirsi, con le guerre di indipendenza latino americane, di un teatro diplomatico e militare di fatto aperto ad ogni vento, e la nascita delle repubbliche nel centro e nel sud del Continente, intrinsecamente deboli e poco coese, avrebbero alimentato nuove costruzioni teoriche, quali la celebre *Dottrina* (dello stesso Monroe) e quella detta del *Manifest Destiny*, secondo un'espressione coniata dal giornalista John O'Sullivan nel 1845 a sostegno dell'annessione dell'Oregon e del Texas. Mentre i contadini nordamericani chiedevano terra in misura sempre maggiore, l'espansione a occidente di una società volontariamente ed artificialmente appiattita su una non condivisa identità anglosassone veniva considerata non solamente necessaria alla difesa della libertà della giovane repubblica, ma anche storicamente inevitabile. Come molte potenze giovani e proiettate verso l'esterno, gli USA, grazie alle parole d'ordine codificate dell'*intelligenza* giornalistica, presentarono l'avanzata verso ovest dei propri coloni e quella verso sud dei propri interessi geopolitici e prodotti industriali, come la marcia del popolo eletto verso la terra promessa.

In breve, conclude McPherson, i moventi degli interventi militari di Washington in America Latina riflettono la mentalità di coloro che li pianificarono e sostennero: «Racism and paternalism were prominent in U.S. culture, especially in the nineteenth and early twentieth centuries. “Scientific” textbooks taught whites that race was a fixed biological fact and that existed a limited number of “races” among humans [...]. It also indicated that some races were inferior while others were born to dominate». Il Darwinismo Sociale, allora culturalmente egemone, alimentava così la convinzione che «some races were more “fit” to “survive”».

Efficace, dunque, l'argomentazione di McPherson, che dialoga costantemente tra deontologia ed ontologia, tra struttura e sovrastruttura della decisione politica, tra «humanitarianism» e «revenge», tra «economics» e «politics», tra «unilateral» e «multilateral» e soprattutto tra «legal» e «illegal», districando il processo attraverso il quale la politica e la società statunitensi giunsero a concepire Stati sovrani ed indipendenti come il proprio ‘cortile di casa’.

M. Rabà

• **Federico García Lorca, *Ode a Salvador Dalí*, Firenze, Passigli Editori, 2015, pp. 93.**

Con l'avvio di una puntuale ed agile introduzione di Valerio Nardoni, gli Editori Passigli pubblicano l'*Ode a Salvador Dalí* e, nello stesso volume, tutte le *Odi* di García Lorca. Va dato riconoscimento, almeno da parte degli iberisti italiani, agli editori del loro costante interessamento alla poesia ispanica e ispanoamericana.

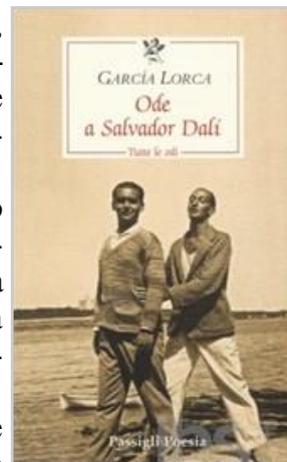
Del volumetto di cui sopra, più specificamente dello studio introduttivo del Nardoni, va sottolineata l'approfondita trattazione circa le relazioni relative all'origine dell'*Ode a Salvador Dalí*: l'intenso corteggiamento, da parte di Lorca, dell'amico e la rottura delle loro relazioni, determinata dalla negatività del pittore di accondiscendere alle proposte del poeta. Una commedia umana che oggi non stupisce, ma che al tempo suscitava scandalo.

Giustamente rileva poi il critico come la posizione artistica tra Lorca e Dalí fosse ben distante e tanto che il pittore considerava il *Romancero* «senz'altro un libro di grande poesia, ma totalmente legato alla *putrescenza* del passato che si fa sentire nel presente (e da cui l'«anima igienica» rifugge attraverso la geometria cubista)» (p. 11). E una bella definizione dell'*Ode*, da parte del Nardoni, al quale si presenta come «il cesto del Caravaggio, dove, fra gli splendidi e succosi frutti appena colti dalle piante, appare anche il segno ineliminabile del verme che ha bucato la mela» (p. 17). Resta comunque intatto il fascino molteplice di questa *Ode*, illuminata fin dal primo verso da quella «rosa en el alto jardín», che vince anche le funebri allegorie della conclusione.

Il volume, oltre all'*Ode a Dalí*, presenta una interessante e corposa raccolta poetica: dall'*Ode a fray Luis de León*, *Soledad*, ai quattro *Poemas descartados*, da *Poeta en Nueva York* il *Grito hacia Roma* e l'*Oda a Walt Whitman*, contro l'America «de máquinas y llanto», dove Lorca invita il grande poeta a prolungare il suo sonno, finché «un niño negro anuncie a los blancos del oro / la llegada del reino de la espiga».

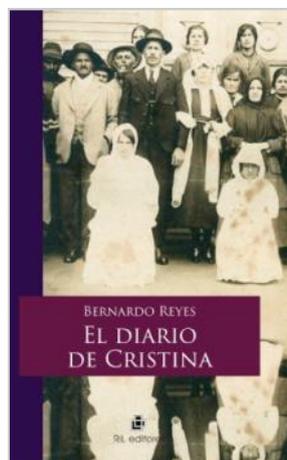
Rileggere le composizioni qui presentate conduce, e con una certa emozione, a climi della propria formazione e alla constatazione di come il tempo non abbia per nulla scalfito il valore della poesia lorchiana, che il Nardoni efficacemente rende nella sua traduzione.

G. Bellini



■ **Bernardo Reyes, *El Diario de Cristina*, Santiago de Chile, RIL editores, 2015, pp. 133.**

Si legge con vero interesse questo agile romanzo di Bernardo Reyes, peraltro anche rilevante poeta. L'autore, con stile vivace, propone una trama complicata che conduce sotto sotto alla lunga discussione intorno alla morte di Neruda, suo parente, dell'avvenuto o meno avvelenamento. In realtà, di questo tema non si tratta nel romanzo, solo se ne percepisce il senso, ma l'intenzione del Reyes, attraverso il personaggio della bimba Cristina e del diario con il quale essa documenta dalla famosa *Frontera*, gli avvenimenti, conduce direttamente al grande poeta, alle sue numerose allusioni all'ambito familiare, a un paesaggio straordinario, ma di faticosa vicenda umana, permeato di profonda tristezza, sottoposto all'impero di una natura selvaggia dominante. Un mondo barbaro che, nel romanzo, rivela tutta la sua negatività proponendo la vita di un settore parentale disastroso mentre, come al di là di un velo trasparente che isola la famiglia del poeta, traspare l'ombra dello stesso, nelle sue rare comparse, significative sempre del suo cammino com-



plicato nel mondo.

Un mondo complesso, quello presentato in *El diario de Cristina*, che ricrea la solitudine e la povertà tanto presenti nella poesia di Neruda, e un diffuso senso di disfacimento e di morte, quasi a interpretare del poeta gli anni ultimi della sua vita, e una evocazione della sua tomba, nell'esplosione del silenzio. Presenze e assenze ma sempre memorie vive, che fanno di questo romanzo un testo da meditare e interpretare nel profondo, dominato in trasparenza dalla personalità del Poeta.

G. Bellini

■ **Cecilia Eudave, *Aislados*, Barcelona, Ediciones Urano, 2015, pp. 209.**

Straordinaria scoperta questo piccolo gioiello della messicana Cecilia Eudave, soprattutto nota al pubblico, in ambito creativo, per le narrazioni brevi: *Registro de imposibles*, *Sirenas de mercurio*, *Técnicamente humanos y otras historias extraviadas*, *En primera persona*, *Para viajeros improbables* sono i titoli delle sue raccolte di racconti, tradotte in Europa e in Asia e sovente premiate da giurie internazionali.

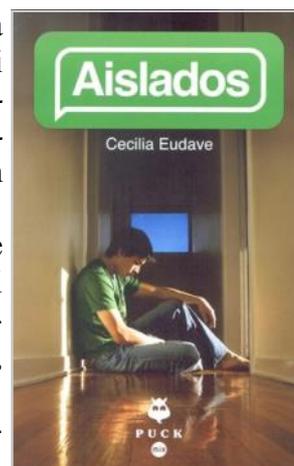
Aislados viene presentato, sia dalla veste grafica, sia dalla critica, come un romanzo per giovani. Ma un primo, superficiale approccio al testo si scontra, fin dalle prime righe, con un prodotto letterario versatile e tutt'altro che limitato all'età evolutiva, che subito attrae il lettore e lo trascina, quasi in apnea, fino alla conclusione.

L'architettura della narrazione è perfetta: precisa, essenziale, equilibrata. Divisa in tre parti, ognuna sviluppa un aspetto differente delle tematiche affrontate, fino a produrre un affresco sociale e psicologico di notevole spessore. La scrittrice si muove con grande disinvoltura e capacità nell'universo giovanile, ma al tempo stesso affronta problematiche trasversali ad esso, con differenti e partecipati punti di vista.

Il romanzo è, significativamente, dedicato alla madre dell'autrice, palese musa ispiratrice e protagonista silente del *plot*. La narrazione si sviluppa in terza persona, attraverso un narratore onnisciente, ma è soprattutto l'uso del discorso diretto a caratterizzare i personaggi e ad infondere agilità ad una materia tutt'altro che ludica e superficiale. Eudave dimostra sicuro dominio esteriore ed interiore dei tipi umani presenti nel romanzo e delle problematiche che ognuno rappresenta, riuscendo a fornire ritratti a tutto tondo dei personaggi, per nulla asettici o stereotipati.

La prima parte, introdotta dal «sentimento apocalittico della vita» pessoano, si apre con un paradosso tale da sembrare un macabro scherzo, ma che invece si rivela reale in tutta la sua tragicità. Una innocente distrazione squarcia il velo di compostezza e di rispettabilità che avvolge una famiglia qualsiasi dei nostri giorni e, offrendola in pasto alla morbosa e pernicioso curiosità pubblica, ne fa emergere le profonde criticità e ne mina le basi: «Lo que en un momento había intentado ser un acto solidario [...] se fue desvirtuando hasta diluirse en el morbo, el chiste, el prejuicio» (p. 31). L'imprevisto mette a nudo i personaggi, che si rivelano in tutta la loro umana debolezza: invisibilità, solitudine ed isolamento, seppur declinate in modo differente, sono le parole chiave su cui si gioca lo studio interiore.

La seconda parte, scandita da un'epigrafe di Pacheco, rappresenta una battuta d'arresto nell'azione: seppur risolta al meglio l'emergenza, l'equilibrio familiare risulta alterato al punto da necessitare una pausa, una fase di stallo, prima di cercare di riorientarsi. Ogni membro della famiglia si ripiega su se stesso e sembra incapace di affrontare e di confrontarsi con altro da sé: «Puerta inmutable, dura, infranqueable. Él estaba dentro de sí mismo y no saldría de él por lo pronto, o quizá nunca. Descubrió en esos días de encierro que no hay mucho por qué salir, ni hay mucho por quién mostrarse. Nada es seguro ahí fuera, ni la amistad, ni el amor, ni la familia, na-



da» (p. 93).

L'Alice di Lewis Carroll introduce il mistero dell'essere, scandagliato nella terza parte: giunti ad un punto di non ritorno, quando tutto sembra essere irrimediabilmente perduto, all'improvviso la forza di reagire si rivela decisiva nei personaggi per avviare la necessaria catarsi; e le ultime righe del romanzo spalancano inaspettatamente le porte all'ottimismo e alla speranza.

Cecilia Eudave conduce il lettore attraverso forti e laceranti tempeste emotive, lo obbliga a confrontarsi con maschere incredibilmente vicine alla quotidianità di ciascuno di noi, lo costringe a cercare improbabili soluzioni a situazioni solo all'apparenza paradossali. Molte le chiavi di lettura e ricchi i percorsi offerti al lettore in questo impietoso spaccato della società di matrice occidentale.

P. Spinato B.

Técnicamente Humanos, página oficial de Cecilia Eudave

Aislados

Técnicamente Humanos,
página oficial de Cecilia Eudave
Autore Cecilia Eudave

Diario · Informazioni · Foto · Persone a cui piace · Altro

Cerca post in questa Pagina

Piace a 1106 persone
Eva Valero Juan e altri 4 amici

Invita i tuoi amici a mettere "Mi piace" a questa Pagina

INFORMAZIONI

- Cecilia Eudave, narradora y ensayista.
- Di solito risponde entro un giorno
[Invia un messaggio subito](#)
- <http://www.ceciliaeudave.blogspot.com/>

FOTO

Stato Foto/video

Scrivi qualcosa su questa Pagina...

Técnicamente Humanos, página oficial de Cecilia Eudave
20 h · Guadajajara (Messico), Messico ·

Oportunidad única! Sólo a registrarse!!!

RUUDT PETERS
CONFERENCIA GRATUITA
JUEVES 07 // ABRIL // 8 PM

Registro obligatorio:
cursos@htf.org.mx

5. La Pagina

A cura di Giuseppe Bellini

IL CENTENARIO DI RUBÉN DARÍO

Giuseppe Bellini
(Università di Milano)

Si compie nel presente anno il centenario del grande ispanoamericano (1867-1916) che, con la sua poesia, diede impulso a tutto il rinnovamento lirico ispanico, ed è quindi un dovere ricordarlo, sia pure brevemente, in questa *Pagina*. Inoltre, proprio l'Italia gli deve un ricordo grato per l'entusiasmo con cui sempre il poeta guardò al nostro paese. Tutta la sua opera è colma di riferimenti a un'Italia idealizzata, che lo aveva entusiasmato per il paesaggio, la sua gente e i grandi poeti del passato. Nel *Diario de Italia* vi sono pagine entusiaste, dichiarazioni che rivelano quanto il nostro paese, la bellezza del paesaggio, ma soprattutto la cultura, lo avevano permeato. È sufficiente leggere una pagina per rendercene conto. Scrive:

Estoy en Italia, y mis labios murmuran una oración en fervor a la que formulara la mente serena y libre del armonioso Renán ante la Acrópolis. Una oración semejante en fervor. Pues Italia ha sido para mi espíritu una innata adoración; así, en su mismo nombre hay tanto de luz y de melodía, que, eufónica y platónicamente, pareceme que si la lira no se llamase lira, podría llamarse Italia (*Diario de Italia*, in *Obras Completas*, Madrid, Aguado, 1950, III, p. 505).

E continua affermando che proprio in Italia si trova la dolce pace spirituale che con sé porta al contatto delle cose consacrate dalla divinità dell'ingegno, «la visión de paisajes suaves, de incomparables firmamentos, de mágicas auroras y ponientes prestigiosos, en que se revela una amorosa y rica naturaleza» (*ibi*), quindi prosegue con grandi elogi per l'ospitalità, l'allegria, i marmi e i bronzi «divini», convinto che grandi poeti abbiano giustamente celebrato il nostro paese. Grande è anche l'ammirazione per la pittura, del Beato Angelico, di Leonardo, del Tiziano, mentre dei poeti la sua ammirazione va a Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso, tra i contemporanei Carducci e D'Annunzio, ma con un autore tra tutti preferito, fra' Domenico Cavalca, del quale scrive che, terminata la sua lettura, «síéntese la impresión de una blanda brisa llena de aromas paradisíacos y refrescantes» (p. 412).

Poteva essere più giustificato, da parte nostra, celebrare il Centenario di un Darío così entusiasta di noi? Confesserò che, pur riconoscendo il valore del poeta nell'ambito del *Modernismo* e della sua proiezione innovatrice sulla poesia americana e spagnola, e più volte avendolo trattato, poco mi sono sentito colpito dai poemi che gli hanno dato risonanza. Infatti più ho sentito quelli che documentano il clima finale della sua vita, denso di delusioni, una sorta di mondo perduto che traspare da una accentuata riflessione personale, quando ormai grandi voci moderniste contava la poesia ispanoamericana: i messicani Salvador Díaz Mirón e Manuel Nájera, il cubano Julián del Casal e soprattutto il colombiano José Asunción Silva.

Tra sentimento romantico e nuovo clima modernista si libra la poesia di Díaz Mirón, nella quale è agevole cogliere l'influenza di Victor Hugo e di Byron. Il suo libro poetico *Lascas*, del 1901, rappresenta una vera evoluzione verso il modernismo, rispetto a *Poesías*, del 1896. Ma è

Nájera a rappresentare compiutamente il nuovo clima poetico, non solo fondando nel 1894 la *Revista Azul*, organo ufficiale del movimento, ma con la sua produzione lirica e la finezza delle narrazioni riunite in *Cuentos frágiles* e *Cuentos color de humo*.

Ripudiati poeti quali Núñez de Arce, Campoamor e Zorrilla, Nájera più si avvicina a Bécquer, ad Alfred de Musset, a Mendès, nell'espressione di un mondo personale, trafitto da un'intima convinzione di fronte alla vita quale dolore universale, manifestando un'ansia di fine, nel verdore dell'esistere. Lo si coglie, in particolare, nel poema «Para entonces», misura, musica, armonia, dove l'ansia è per una morte ancora in età giovanile, «cuando declina el día en alta mar y con la cara al cielo». L'ansia distruttiva di sé denuncia nel poeta il vivere come illusione, richiama alla coscienza che il mondo è pura apparenza, se non per la sua inscalfibile bellezza. La musicalità e la raffinatezza cromatica del poema acutizzano la coscienza dolorosa di essere pure comparse in tale mondo.

Anche José Asunción Silva, con non meno sensibili accenti, e con drammaticità, manifesta nella sua lirica toni lugubri, determinati da presenze concrete della morte. Lo si coglie nei famosi *Nocturnos* dove, di fronte al cadavere della donna amata, scompare ogni attrazione dei sensi. Domina il rosso vivo del sangue sull'evocazione, nel primo *Nocturno*, di un recente passato di corrisposta passione; nel secondo *Nocturno* la contemplazione del giorno che muore, e nel terzo di nuovo il richiamo alla felicità perduta, ombre languide, «arenas tristes», destini precariamente incontratisi. Il tutto sovrastato da un latrare di cani alla luna, dal senso raggelante del sepolcro, da vane ombre, richiamo, per contrasto, a precedenti incontri felici: una evocazione che accentua il clima di «noches de tristeza y lágrimas».

Quanto a Casal la sua poesia emana pura tristezza. Leopardi e Baudelaire sono preziosi riferimenti in *Bustos y rimas*, raccolta che nel 1893 rivela appieno l'originalità del poeta, il suo modernismo, raggiungendo quella condizione mistica che in lui aveva percepito Verlaine. Casal canta l'amore carnale, ma con un atteggiamento critico che ne rende l'insostanzialità, motiva la sua ribellione.

Certo è Rubén Darío il vero, grande rappresentante del rinnovamento poetico ispanico in America e nella Spagna. Nella vita fu, come lo definì Valle-Inclán, un misto di «niño grande, inmensamente bueno». Candore e bontà dominarono la sua vicenda terrena, sconcertante per trionfi e cadute, che gli valsero simpatia e accoglienza, quando non indegno sfruttamento.

Credo valga qui evidenziare, più che la funzione innovatrice del personaggio, la visione che egli ha dell'uomo e del mondo e che manifesta soprattutto negli ultimi anni della sua breve esistenza, quando pubblica i *Cantos de vida y esperanza* (1905) e i *Poemas de otoño y otros poemas* (1908). Se in *Azul*, del 1888, si era affermata la sorprendente novità modernista del poeta, *Prosas profanas* (1896), con tutte le fonti francesi individuabili, da Leconte de Lisle a Baudelaire, segna il trionfo definitivo del modernismo, dove il profano diviene qualche cosa di liturgico, la forma fredda del marmo, classica o di Rodin, movimento di carne, fondendo armoniosamente nel nuovo verbo poetico scandalo ed edificazione.

È tuttavia nell'avvio verso il fine della vita che il poeta coglie, come nella «Canción de otoño en primavera», drammaticamente la «miseria de toda lucha por lo infinito». La giovinezza diviene un «divino tesoro», che per sempre si perde. Le molteplici ed esotiche donne celebrate in «Primaveras» di *Azul*, quelle orientali, teutoniche, ispaniche, negre, vengono cancellate da un meditare che Juan Valera, nella seconda «Carta prólogo» al poemario dariano aveva colto acutamente amaro e improvviso, riesumando Lucrezio.

Tale senso meditativo e deluso si accentua nei *Cantos de vida y esperanza*: la coscienza di essere stato padrone di un «jardín de sueños / lleno de rosas y de cisnes vagos», di tortore, di

«góndolas y liras en los lagos», la constatazione che la giovinezza, come scrive nella «Canción de otoño en primavera», è un «divino tesoro», ma che se ne va senza più ritornare, che la principessa cercata non esiste, e la vita «es dura. Amarga y pesa».

Nella composizione XV il poeta, l'uomo, denuncerà la «miseria de toda lucha por lo infinito», e nel «Nocturno» consegnerà Darío la rinuncia a tutte le illusioni, il proprio fallimento, nei momenti del «silencio misterioso» della notte, «y el pesar de no ser lo que yo hubiera sido,/ la pérdida del reino que estaba para mí».

È la fine di tutto un mondo di illusioni, quale è la vita, naufragio ultimo al quale, tuttavia, Darío sembra ancora voler reagire: nel «Poema del otoño», infatti, invita di nuovo a cogliere la «flor del instante». Domina, tuttavia, il poema un clima funebre, nel richiamo all'«Ecclesiastés», al «Memento homo...», al *Cantar de los Cantares*, al tempo «que todo roe / y va de prisa». Se l'incitamento è ancora un reagire attraverso il godimento della carne, la realtà vera è «polvo y ceniza», concludendo su una raggelante mescolanza dove l'amore stesso, ultimo falso rimedio, sfocia nella morte:

¡Vamos al reino de la Muerte
por el camino del Amor!





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, -20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://plus.google.com/108383285621754344861>

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>



VISITA LA NOSTRA PAGINA GOOGLE+

<https://plus.google.com/108383285621754344861>

ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.